

Gazzetta del Sud 6 Giugno 2008

Mafia e videopoker, arrestato anche un finanziere

C'è anche un sottufficiale della Guardia di Finanza tra le quattordici persone coinvolte nell'indagine con cui i poliziotti della Squadra Mobile hanno scoperto che il clan Attanasio aveva messo le mani sul florido mercato dei videogiochi, capace di fruttargli dalle 40 alle 60 mila euro al mese. Si tratta del maresciallo Francesco Scala, 37 anni. Lo hanno posto agli arresti domiciliari i suoi stessi colleghi del comando provinciale della Guardia di Finanza. Il sottufficiale è rimasto coinvolto nell'inchiesta per i suoi rapporti con Pietro Vasques, il noleggiatore di videogiochi di cui la cosca si sarebbe servita per acquisire il monopolio nel settore.

A Vasques, col quale aveva allacciato un'amicizia, il maresciallo Francesco Scala avrebbe riferito informazioni su indagini che lo riguardavano. Si sarebbe impegnato, inoltre, per fargli dissequestrare delle macchinette. E sarebbe anche intervenuto nei confronti di suoi colleghi per convincerli a non calcare la mano nei confronti del suo amico. Lo stesso noleggiatore di videogiochi avrebbe dichiarato di avere fatto piccoli regali al maresciallo Scala, tra cui un computer portatile.

Va detto che a parte i contatti con Vasques, dall'inchiesta non emergerebbero rapporti del sottufficiale con esponenti del clan. Sarebbe questa circostanza a rendere la posizione del finanziere molto più sfumata rispetto a quella degli altri indagati e a spiegare perché il giudice ha ritenuto di porlo agli arresti domiciliari.

Degli altri tredici nomi dell'inchiesta, dieci sono quelli degli arrestati del blitz dellos corso mese denominato 'Game over'. Spicca su tutti quello di Pietro Vasques, 42 anni, l'imprenditore che la cosca avrebbe usato come testa di ponte per conquistare il mercato dei videogiochi. Oggi spicca ancora più perché dopo i primi interrogatori Vasques ha deciso di collaborare con la giustizia e dire tutto quel che sa. Le sue prime rivelazioni avrebbero confermato in pieno i risultati delle indagini dei poliziotti della Squadra Mobile. Il suo patto col clan era di dividere a metà gli introiti. La cosca pensava ad eliminare la concorrenza, imponendo ai locali pubblici della città le macchinette di Vasques.

Gli investigatori sono riusciti a ricostruire il giro d'affari illeciti mettendo sotto controllo un imprenditore del settore che ha tentato di opporsi all'arroganza del clan, pagando la sua ribellione con intimidazioni, danneggiamenti, aggressioni. Forse è stata una punizione per l'ostinazione con cui ha resistito ai ricatti anche la rapina di cui rimase vittima alla fine di gennaio, quando un bandito, dopo avergli portato via il portafoglio con circa 600 euro, gli sparò un colpo di pistola ferendolo a una gamba. Ma questo è un episodio sul quale non è stata ancora fatta piena chiarezza.

Il calvario dell'imprenditore comincia verso la fine del 2005. È il periodo in cui le cose gli vanno bene e decide di rilevare la licenza di una di una tabaccheria. Poco

tempo dopo però, trova davanti all'ingresso della sua attività una busta con dei proiettili. Pensa che si tratti di uno scherzo, o forse vuole solo sperarlo. Comunque sia, tutta i proiettili e fa finta di niente. Ma successivamente gli bruciano la rivendita (danni per 80 mila euro). Dopo qualche giorno si presenta da lui Pietro Vasques, che gli dice di poterlo aiutare a trovare una soluzione al problema. È lui “l'amico buono”, l'emissario inviato in avanscoperta dalla cosca per cercare una trattativa con la vittima. Gli viene così fatta la proposta di unire la sua attività a quella di Vasques. Ma l'imprenditore rifiuta. Il clan a quel punto cambia strategia e dopo un paio di settimane Vasques torna dalla vittima per proporle di pagare al clan una cifra mensile. Inizialmente sono 3.500 euro ma poi lievitano sino a oltre 5 mila euro.

La polizia, che già dopo l'attentato mette sotto controllo l'imprenditore, piazzando microspie nella sua attività e nella sua auto, non perde una mossa della vittima. Sa così in anticipo che decide di pagare. L'appuntamento per la consegna del denaro è per il 15 di dicembre in un bar. All'incontro l'imprenditore si reca assieme a Vasques. A ritirare il denaro si presenta Luigi Cavarra. Gli agenti della Squadra Mobile intervengono e sequestrano il denaro, ma fanno finta di non sapere che quei soldi sono una tangente. Invitano l'imprenditore, Vasques e Cavarra a seguirli in Questura per chiarimenti. Cavarra viene rilasciato e nei suoi confronti viene emesso un provvedimento di ritardato arresto per non compromettere le indagini.

Per l'imprenditore continua a non esserci pace. A gennaio viene anche aggredito e picchiato da tre esponenti della cosca: Angelo Renato, Alessandro Grascia e Vito Fiorino. Lui, ancora non denuncia. Ha paura. Quando, però, il mese scorso gli inquirenti lo convocano, di fronte a precise contestazioni non può che confermare tutto.

Santino Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS